

# L'AMERICA IN IRAQ TRA NOIA E SANGUE

**BEN FOUNTAIN ESORDISCE AL ROMANZO CON «È IL TUO GIORNO, BILLY LYNN» (MINIMUM FAX), E ALL'OCCHIO STRANIATO DI UN SOLDATO AFFIDA LA COSCIENZA CRITICA DELLA STORIA, EVIDENZIANDO I LATI BUI DI UNA POTENZA SPAVENTATA**

di LUCA BRIASCO

●●● Il 2012 è stato un anno di svolta per la narrativa americana: nel giro di pochi mesi sono usciti due romanzi che hanno conquistato l'attenzione della critica e accumulato elogi: ambedue finalisti del National Book Award e vincitori di molti altri importanti premi letterari, erano tra i favoriti per la conquista del Pulitzer Prize per il 2013, ma i giurati, come accade ormai da qualche anno, li hanno ignorati, conferendo l'alloro a un'opera straordinaria quanto «fuori dagli schemi» come *Il signore degli orfani*, di Adam Johnson.

Due romanzi, soprattutto, che prendono di petto la «sporca guerra» in Iraq, vera e propria piaga nell'immaginario liberal dell'ultimo decennio: una guerra scatenata sulla base di un'oggettiva menzogna, ammantata di un patriottismo post-11 settembre duro a morire, e trasformata nel correlativo oggettivo di una nazione che ha rifiutato a lungo di interrogarsi su se stessa, sulla propria crisi morale, sulla progressiva corrosione – o peggio ancora, cessione – di quelle libertà che ne costituiscono il fondamento etico e filosofico.

Dei due romanzi in questione il primo, *Yellow Birds* di Kevin Powers, è stato pubblicato da Einaudi Stile libero un paio di mesi fa, con grande risonanza; ora spetta a **Minimum Fax**, da sempre attenta esploratrice della letteratura americana, contemporanea e non, proporci il secondo: **È il tuo giorno, Billy Lynn** (pp. 398, € 17,00), tradotto con la consueta perizia da Martina Testa. L'autore, Ben Fountain, quarantacinque anni, ha alle spalle solo una bellissima raccolta di racconti, *Fugaci incontri con Che Guevara*, pubblicata in Italia per i tipi di

Spartaco editore, proprio come Powers, poco più che trentenne, aveva scritto, prima di *Yellow Birds*, solo un pugno di (bellissime) poesie: due semi-esordienti, insomma, molto diversi per caratteristiche e stile ma accomunati da una forte coscienza letteraria e dall'autorevolezza con cui rinverdiscono e rinnovano le due grandi tradizioni della narrativa di guerra negli Stati Uniti.

È sufficiente un breve sguardo agli incipit dei due romanzi per comprenderne la differenza e la complementarità. «La guerra provò a ucciderci in primavera. Quando l'erba tingeva di verde le pianure del Ninawa e il clima si faceva più caldo, pattugliavamo le colline basse dietro città e cittadine»: così esordisce Powers, immergendo il lettore nel paesaggio iracheno, nella realtà della vita di pattuglia, nella sfida quotidiana con la guerra, tra amicizia virile, sopravvivenza, paura, morte.

«Gli uomini della squadra Bravo non hanno freddo. È un Giorno del Ringraziamento gelido e spazzato dal vento, e le previsioni annunciano grandine e nevischio per il tardo pomeriggio, ma la Bravo è bella calda di whisky e Coca grazie all'epica lentezza del traffico preparata e al minibar della limousine»: questa l'apertura di *È il tuo giorno, Billy Lynn*. Freddo americano contro caldo iracheno; una squadra che non va di pattuglia, ma in parata; un evento sportivo imminente, e su tutto il caos festoso di un Giorno del Ringraziamento. La guerra è presente nei ricordi dei dieci soldati della squadra Bravo, in tournée americana dopo che una scaramuccia cruenta quanto vincente li ha trasformati in eroi (ma la vacanza è quasi finita, ormai, e il ritorno in Iraq imminente). È presente nella retorica

patriottarda di chi è rimasto a casa e ripete come un mantra le parole-chiave «terrorismo» e «undici settembre» – primo fra tutti, il proprietario dei Dallas Cowboys, la squadra di football che ospita gli eroi della Bravo nel suo stadio. È presente nel tentativo di appropriarsi dell'eroica impresa e trasformarla in film, affidata al produttore hollywoodiano Albert. È presente soprattutto nello sguardo di **Billy Lynn**, che si è guadagnato una medaglia al valore a soli diciannove anni, e ancora, in fondo, non ha capito il perché. Come capisce e non capisce ciò che gli accade intorno, le frotte di ammiratori ricchi e di signore impellicciate, le cheerleader, i campioni di football, una sfilata di vanità e artefatta commozone cui **Billy** sembra assistere in preda a un perenne stupore, alimentato dall'alcol e da una comica emicrania per la quale non riesce a trovare alcun rimedio, neppure un'aspirina.

Evidenti, allora, anche le due diverse tradizioni cui Powers e Fountain attingono. Gli antesignani di *Yellow Birds* sono i romanzi incentrati sulla guerra in quanto momento della verità, nel quale i più elementari sentimenti umani sono come denudati e ridotti all'essenza: *Il segno rosso del coraggio*, prima di tutto, ma anche *Addio alle armi* e – fuori dal contesto americano – *Niente di nuovo sul fronte occidentale*.

È il tuo giorno, **Billy Lynn** si inserisce invece, con controllata autorevolezza, nella linea narrativa carnevalesca e velata di satira che ha in *Comma 22* il suo esempio più perfetto, ma che può facilmente includere anche le pagine più feroci del *Nudo e il morto* o le variazioni tragicomiche di *Mattatoio 5*. Più ancora che un'anatomia della guerra, Ben Fountain ha vo-

luto scrivere un'anatomia dell'America in guerra, ricorrendo allo sguardo straniato, insieme innocente e stranamente consapevole, di un cittadino qualunque: un ragazzo proiettato prima nell'orgia di noia e sangue dell'Iraq, poi in una sarabanda di celebrazioni tanto fastose quanto incomprensibili. Il titolo originale del romanzo, *Billy Lynn's Long Halftime Walk*, allude insieme alla breve marcia che la squadra Bravo è chiamata a compiere sul campo da gioco, durante l'intervallo della partita dei Dallas Cowboys, e a un intervallo, una lunga parentesi nei ritmi e nei tempi del conflitto dalla quale nessuno esce più pulito, più sereno o anche solo più consapevole.

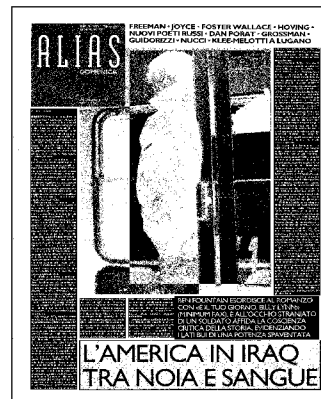
La forza del libro di Fountain – e se vogliamo, il suo limite – sta proprio in questa sostanziale staticità, e nella passività del personaggio che funge da coscienza centrale della storia. All'autore non interessa, evidentemente, ipotizzare forme di riscatto o di autocoscienza, ma portare allo scoperto gli aspetti più mostruosi e troppo spesso nascosti di un paese che si affaccia al nuovo millennio ferito, spaventato, impoverito. Un paese attraversato da divisioni di classe profonde e rimosse dietro il mito del successo e della mobilità; un paese schiavo dell'economia e dei suoi meccanismi ormai ridotti a pura autoreferenzialità; un paese in cui tutto è spettacolo e insieme tutto è preghiera, in uno strano paradosso che pare alimentarsi all'infinito. Così, in uno degli episodi più divertenti e tristi del romanzo, il padrone dei Dallas Cowboys, Norm, dopo avere concionato i suoi atleti invitandoli a prendere esempio dalla squadra Bravo, lascia la parola al pastore Dan, «un uomo dalla bellezza stagionata che indossa la stessa

tuta lucida degli allenatori», che con «una melodiosa voce del Sud» pronuncia questa preghiera: «O Signore, aiutaci a giocare al meglio delle nostre capacità. A tenere sul campo un comportamento che obbedisca alla

tua parola e onori la nostra fede. Guidaci, mostraci la strada, proteggici...» **Billy** assiste alla scena, consapevole che «l'America, lo sa Dio, adora pregare. L'America prega, prega e prega, è la terra della preghiera sfre-

nata», ma anche che quel cerimoniale di preghiera gli risulta faticoso. «Lui ci prova, ma non ne viene fuori nulla». Una dialettica, quella dispiegata in questa scena, che ricorre con regolarità in tutto il romanzo: *È il tuo*

*giorno*, **Billy Lynn** procede così per accumulazione e ripetizione, in una sarabanda di invenzioni linguistiche e di scene corali che, per crudeltà e arguzia, hanno pochi eguali nella narrativa americana, di guerra e non, degli ultimi anni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.